



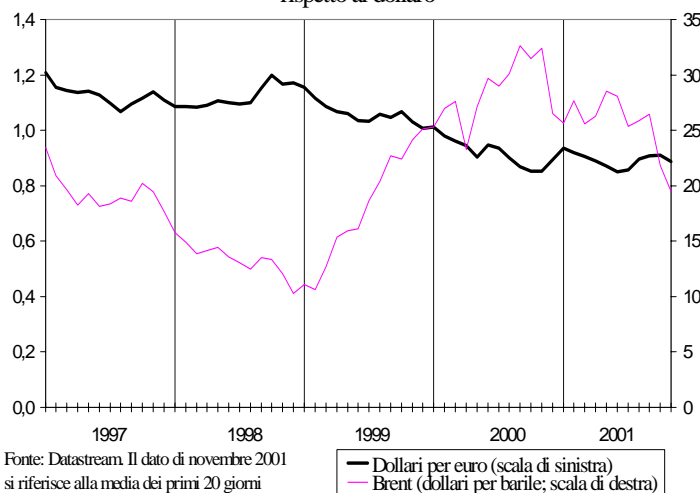
## **CALA L'INFLAZIONE ITALIANA, MA RIMANGONO RISCHI LEGATI ALLA SCARSA CONCORRENZA IN ALCUNI MERCATI**

Il rientro dell'inflazione italiana, trainato dal ribasso del petrolio, si sta trasferendo dai listini industriali ai prezzi finali. Indebolimento del ciclo economico, stabilizzazione del cambio e moderazione salariale incoraggiano ulteriormente il ripiegamento delle tensioni. Il differenziale d'inflazione con l'area euro è prossimo a zero; anche quello misurato sulla *core inflation* si è drasticamente ridotto, fino quasi ad annullarsi. Permangono, però, in questo quadro favorevole, elementi di rischio legati ad una insufficiente apertura alla concorrenza di alcuni mercati ed a specifiche rigidità di taluni settori. Sussistono, in particolare, sacche di resistenza al rallentamento dei prezzi nei servizi privati. Nei mesi recenti un elemento di freno a un più rapido calo dell'inflazione è stato, inoltre, il recupero dei margini lordi di ricarico nella filiera del trasporto e della commercializzazione finale dei beni di consumo. Tali dinamiche tendono a modificare la ragione di scambio interna ulteriormente a favore dei settori meno aperti alla concorrenza e potrebbero condurre, se non corrette per tempo, a rallentare il raffreddamento dell'inflazione italiana rispetto ai *partner* europei, con conseguenze negative per la competitività dei settori esposti alla concorrenza internazionale.

### **Più favorevole il quadro inflazionistico a livello internazionale**

A partire dall'estate il contesto internazionale dell'inflazione è divenuto nettamente più favorevole. La quotazione del petrolio si è ridimensionata, a causa di spinte al ribasso tanto dal lato della domanda che dell'offerta. Nei mesi più recenti l'indebolimento dell'attività economica mondiale ha prodotto una discesa anche dei prezzi delle altre materie prime. Nell'area euro, il processo di disinflazione è stato ulteriormente alimentato dall'arresto del deprezzamento del cambio nei confronti del dollaro che, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, aveva contribuito ad amplificare significativamente i rincari della componente energetica e degli altri *input* importati. A questi elementi si è aggiunto il rientro delle tensioni sui prezzi degli alimentari che avevano impresso nella prima parte dell'anno una forte spinta inflazionistica.

Quotazione del petrolio e cambio dell'euro rispetto al dollaro



### ...e in Italia

Il miglioramento del quadro inflazionistico esterno ha prodotto sviluppi favorevoli anche in Italia. Il processo disinflattivo si è avviato gradualmente dall'estate, intensificandosi all'inizio dell'autunno.

I recenti movimenti dei prezzi al consumo sono stati guidati in maniera determinante dai fattori distensivi di origine internazionale. Accanto ad un andamento più favorevole della componente estera dei costi, il sistema industriale ha continuato a giovare di una sostanziale moderazione salariale, che ha contribuito a contenere la dinamica del costo unitario del lavoro, anche a fronte della frenata della produttività, legata alla riduzione dei livelli di attività complessivi.

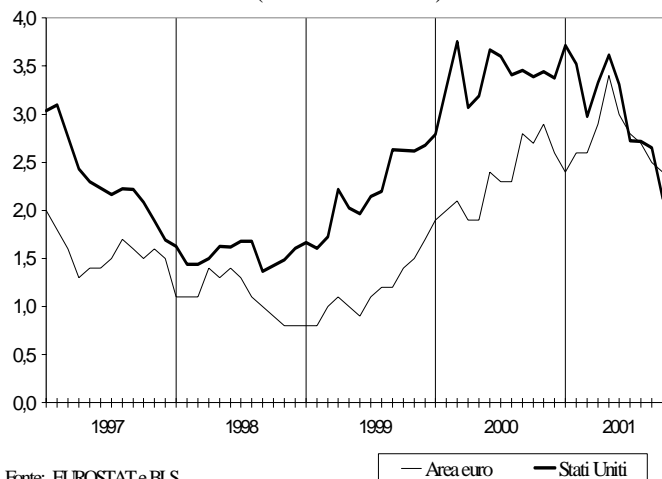
Nella distribuzione finale si sono attenuate le spinte sui costi di approvvigionamento e di trasporto; alcuni comparti della distribuzione mostrano, tuttavia, una certa resistenza alla discesa dei prezzi, ostacolando un rientro più rapido dell'inflazione italiana.

### Cambiano i prezzi relativi

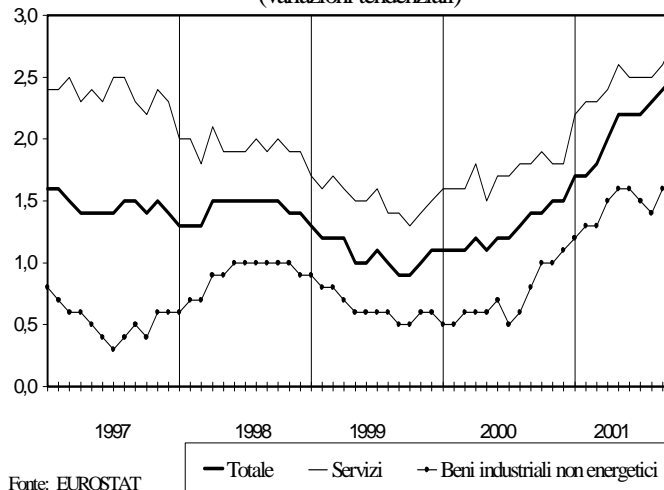
In prospettiva, l'impatto diretto dei minori costi per l'energia e del rallentamento del ciclo economico condurrà a modifiche nei prezzi relativi tra beni e servizi. Mentre per i primi gli effetti disinflattivi saranno significativi, i servizi potranno risultare meno colpiti. Un fenomeno simile si è verificato anche negli Stati Uniti e nell'area euro; mentre, però, nell'economia americana il divario tra beni e servizi si sta già attenuando, nella zona euro tale differenziale non accenna a ridursi.

Cambiamenti nei prezzi relativi potrebbero derivare, nel nostro paese e nell'area

Prezzi al consumo negli Stati Uniti e nell'area euro  
(variazioni tendenziali)



Core inflation nell'area euro  
(variazioni tendenziali)



dell'euro, anche dall'introduzione, a inizio 2002, della moneta unica, nella misura in cui quest'ultima spingerà gli operatori ad attuare revisioni delle politiche di fissazione dei prezzi diversificate nei vari settori, a seconda del grado di esposizione alla concorrenza.

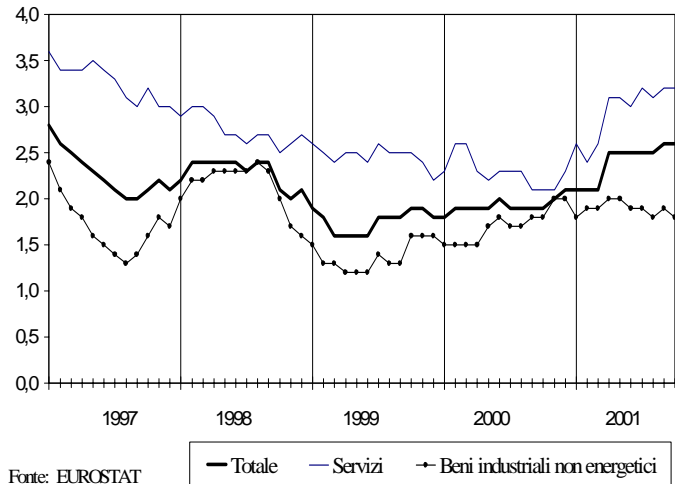
### Quasi nullo il divario d'inflazione dell'Italia con l'area dell'euro

In Italia, secondo le stime preliminari di novembre, l'inflazione ha sensibilmente rallentato. Nei dati calcolati al netto della stagionalità, il ritmo di crescita congiunturale annualizzato dei prezzi al consumo è passato da un tasso del 2,9% in giugno a valori prossimi all'1,6%. La variazione tendenziale, caratterizzata da una maggiore inerzia, ha registrato una decelerazione più modesta, scendendo dal 3% di giugno al 2,4% di novembre.

L'inflazione misurata dall'indice armonizzato ha mostrato un movimento analogo a quello dell'indice nazionale. Lo scarto tra i ritmi di crescita dei due indicatori, particolarmente ampio a inizio anno (essenzialmente a causa di alcune differenze nel trattamento dei farmaci), si è annullato a partire da agosto.

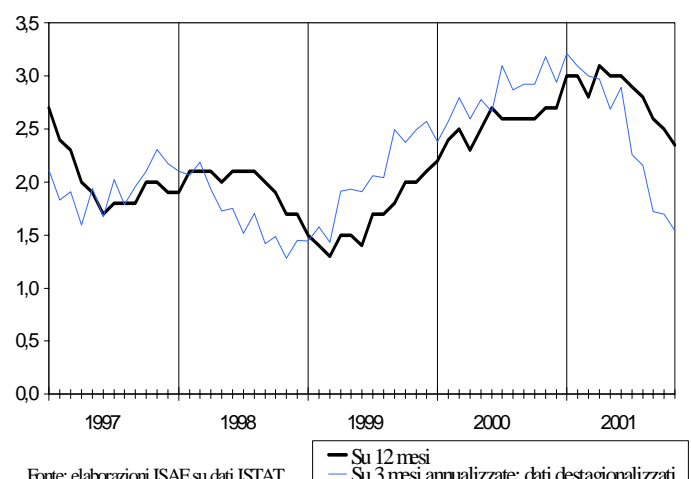
La crescita dei prezzi al consumo in Italia non si è discostata di molto da quella dei *partner* europei. Per i paesi aderenti all'euro il rientro dell'inflazione ha assunto nei mesi centrali dell'anno un passo relativamente più veloce, rispecchiando il rapido riassorbimento degli *shock* di offerta che avevano operato all'inizio del 2001. Il nostro differenziale d'inflazione rispetto alla media dell'area, che a metà anno aveva toccato un valore negativo pari a mezzo punto percentuale, è tornato in autunno marginalmente positivo. Ciò ha riflesso essenzialmente un impatto diretto dei ribassi

Core inflation in Italia  
(variazioni tendenziali)



Fonte: EUROSTAT

Italia: inflazione al consumo  
(indice per l'intera collettività; variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

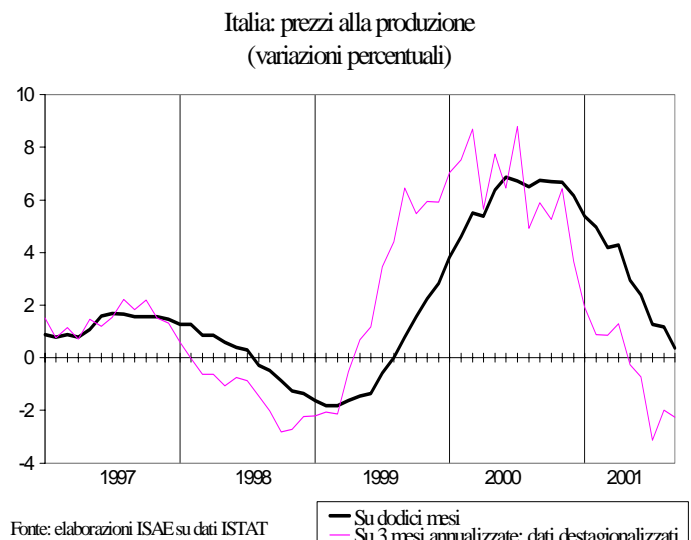
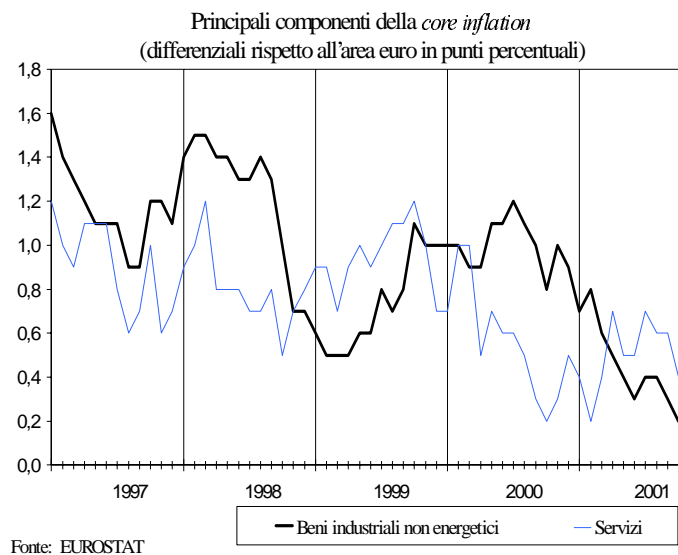
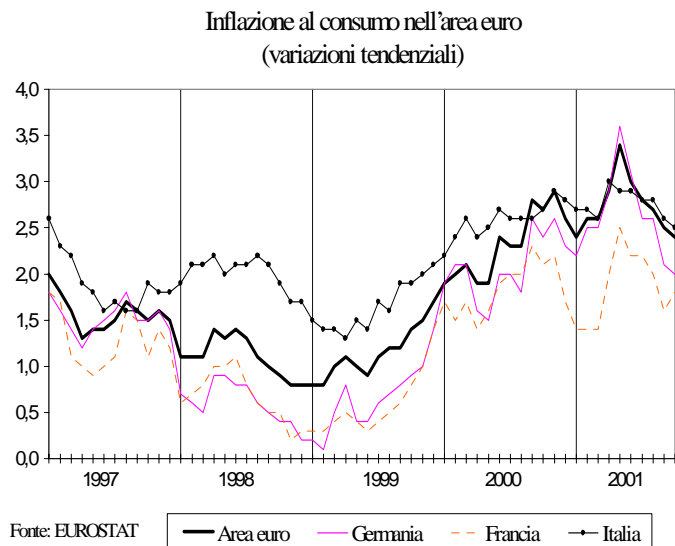
dell'energia relativamente più moderato in Italia che nell'area euro e una dinamica dell'inflazione nei servizi che, fino all'estate, si è mantenuta più sostenuta nel nostro paese rispetto ai *partner* europei. Dalla fine dello scorso anno, anche la distanza in termini di *core inflation* si è considerevolmente ridotta. La convergenza tra i ritmi di crescita di tale indicatore in Italia e nell'area euro è risultata molto veloce dopo l'estate, riducendo il differenziale a nostro sfavore a solo un decimo di punto percentuale in ottobre.

### I prezzi alla produzione hanno anticipato il rientro dell'inflazione

I listini dei prodotti industriali italiani hanno riflesso non solo il riassorbimento dello *shock* petrolifero e il recente mutamento di direzione degli impulsi di origine internazionale, ma anche l'esaurirsi degli effetti di *second round* delle pressioni precedentemente accumulate nel sistema. La dinamica tendenziale si è fortemente attenuata nei mesi estivi, fino quasi ad annullarsi in settembre. Al netto dei fattori stagionali e in termini annualizzati, il tasso di crescita congiunturale si è portato su valori negativi dalla fine della primavera scorsa.

L'allentamento delle pressioni sui listini industriali è derivato essenzialmente dalla forte discesa dei prezzi dei beni intermedi, direttamente influenzati dal venire meno dei rincari degli *input* primari importati. L'indice Confindustria delle quotazioni delle materie prime in lire segnala una dinamica tendenziale negativa non solo per i combustibili ma, dall'estate, anche per le altre componenti.

Particolarmente rapido è stato il calo dei prezzi delle materie prime industriali che, dopo essersi mantenuti nella prima parte dell'anno



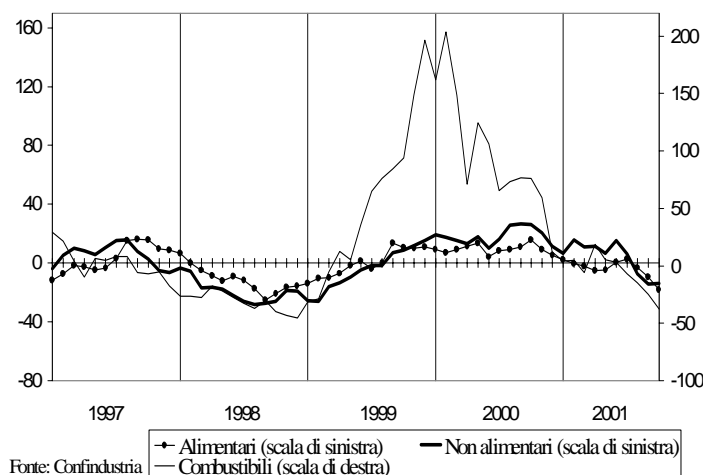
su livelli superiori di oltre il 10% rispetto allo stesso periodo del 2000, si sono drasticamente ridimensionati a partire dall'estate, fino a registrare in ottobre-novembre una flessione tendenziale di circa il 15%. A fronte di tali andamenti, i valori medi unitari delle merci importate hanno evidenziato un profilo di crescita in netta attenuazione, a riflesso del forte rallentamento dei prezzi delle merci provenienti dai paesi al di fuori dell'Unione Europea.

### Rallentano anche i prezzi industriali dei beni destinati al consumo

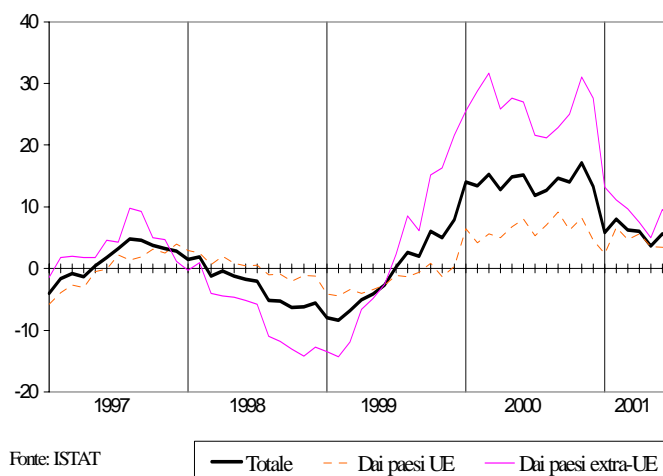
Il rientro delle tensioni inflazionistiche negli stadi iniziali della formazione dei prezzi è risultato diffuso alla quasi totalità delle componenti. Comparti che fino alla primavera avevano manifestato spinte di una certa rilevanza - quali il tessile, l'abbigliamento, il cuoio e i prodotti in pelle - hanno segnalato dall'estate una inversione di tendenza. Qualche residua resistenza si riscontra soltanto tra i beni alimentari, sui quali pesano presumibilmente le passate tensioni nel mercato delle carni. La decelerazione ha in particolare interessato in misura significativa quasi tutto il settore dei beni destinati al consumo. Ciò è evidente soprattutto nei dati al netto della stagionalità che indicano, nel periodo più recente, una considerevole riduzione del ritmo di crescita in ragione d'anno (dal 4,2% a febbraio all'1,7% a ottobre).

Grazie anche ad una evoluzione dei prezzi dei beni di consumo più favorevole rispetto ai *partner* europei, dalla primavera la dinamica dei prezzi alla produzione in Italia è risultata inferiore a quella media dell'area dell'euro. Soprattutto per i beni di consumo durevoli, il rientro della dinamica dei prezzi alla produzione si è sviluppato nel nostro paese ad un ritmo deci-

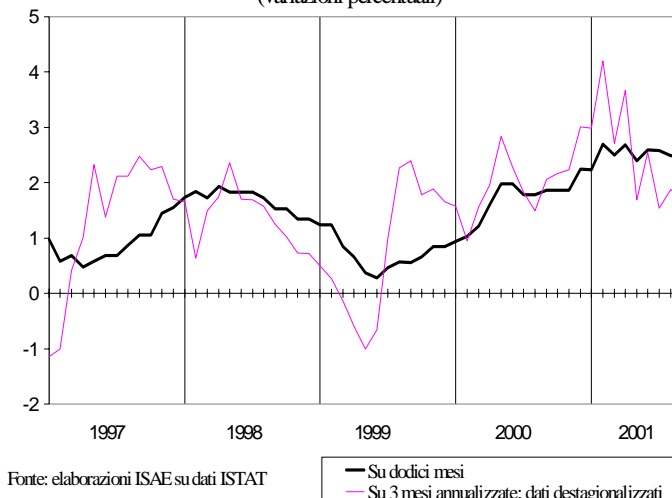
Prezzi delle materie prime in lire  
(indice Confindustria; variazioni tendenziali)



Valori medi unitari all'importazione dell'Italia  
(variazioni tendenziali)



Italia: prezzi alla produzione dei beni finali di consumo  
(variazioni percentuali)



samente più veloce: dall'inizio dell'anno, la crescita dei prezzi italiani risulta persistentemente inferiore a quella dei prezzi europei.

Sembrerebbe pertanto pressoché terminata la propagazione agli stadi successivi dei precedenti rincari. L'attuale fase di indebolimento del ciclo rende peraltro più difficile il trasferimento a valle di eventuali aggravii di costi che dovessero originarsi nel sistema produttivo.

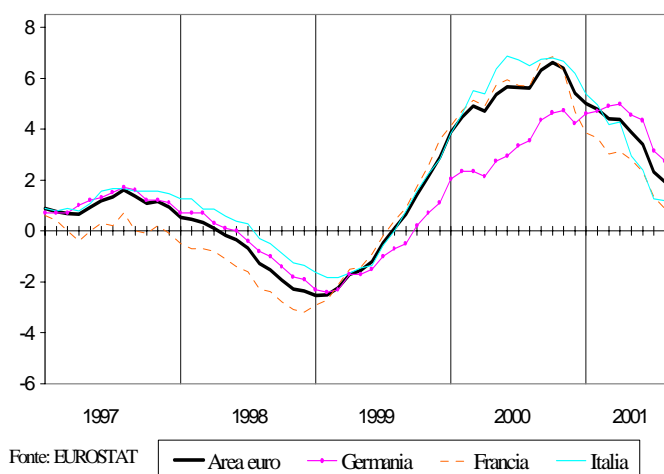
### I costi industriali rimangono contenuti

Il sistema industriale non sembra al momento gravato da condizioni onerose. Nella prima parte dell'anno le pressioni sui costi totali nel settore manifatturiero si sono indebolite, in seguito all'attenuazione delle spinte provenienti dalle principali componenti. Al graduale riassorbimento dei rincari degli *input* intermedi, dovrebbe essersi affiancata negli ultimi mesi una dinamica del costo unitario del lavoro ancora complessivamente contenuta: sviluppi salariali particolarmente moderati dovrebbero, infatti, avere attenuato le pressioni derivanti da un andamento meno favorevole della produttività, dovuto al peggioramento del ciclo. La crescita dei costi unitari potrebbe essere risultata inferiore a quella del prezzo dell'*output*, determinando un moderato recupero dei margini lordi del settore. In forte contrazione sono pure risultati gli oneri finanziari grazie al calo dei tassi di interesse.

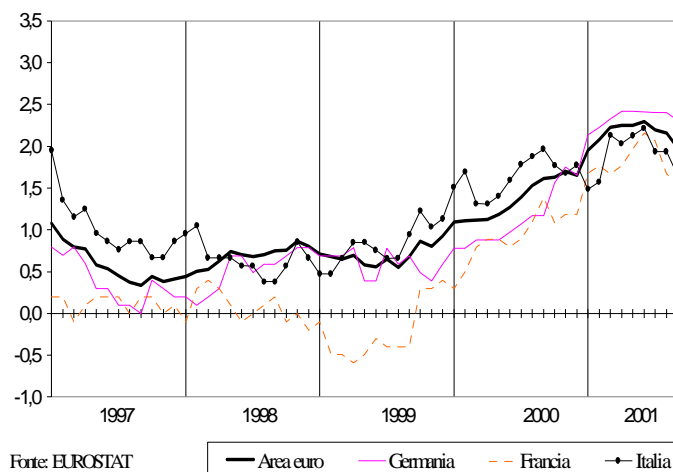
### Ulteriore rallentamento dell'inflazione in prospettiva

Il rallentamento della dinamica dei prezzi all'origine sembrerebbe pertanto destinato ad intensificarsi nel breve periodo, soprattutto quando saranno pienamente incorporati gli ef-

Prezzi alla produzione nell'area euro  
(variazioni tendenziali)



Prezzi alla produzione dei beni di consumo durevoli nell'area euro  
(variazioni tendenziali)

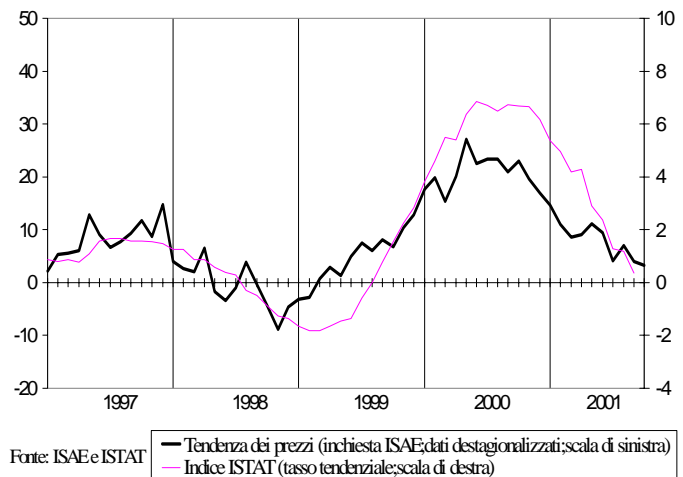


fetti disinflattivi della attuale caduta delle quotazioni del petrolio. In prospettiva, il processo di rientro dovrebbe continuare fino ai primi mesi del nuovo anno. Anche l'ultima inchiesta dell'ISAE presso le imprese industriali fornisce segnali di una ulteriore decelerazione nel brevissimo periodo. Le attese degli imprenditori prospettano una evoluzione dei listini industriali per l'insieme del settore manifatturiero particolarmente moderata, mentre prosegue la diffusione degli impulsi disinflattivi tra tutti i comparti. In particolare, nel settore dei beni destinati al consumo, la quota di operatori con intenzioni di ritocco al rialzo dei listini appare sempre più ristretta, circostanza che dovrebbe tradursi in una nuova consistente frenata a breve dei prezzi nella fase della distribuzione finale. Nella nostra valutazione, l'inflazione al consumo dovrebbe risultare a fine anno di poco superiore al 2%, attestandosi al 2,7% nella media del 2001. Il raffreddamento dell'inflazione continuerà ancora nella prima parte del nuovo anno, con un tasso di crescita dei prezzi al consumo che dovrebbe scendere intorno all'1,5% nei mesi centrali e all'1,7% nella media del 2002.

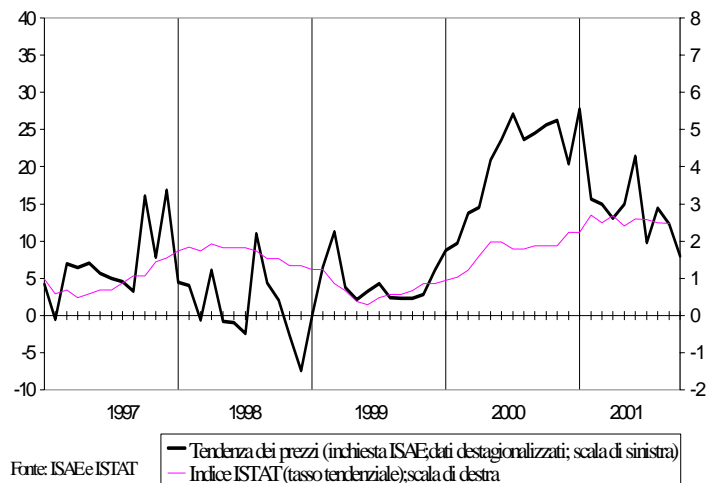
### Differenze settoriali nella velocità di aggiustamento dei prezzi

Il rallentamento dell'inflazione è stato particolarmente disomogeneo a livello settoriale. La differente rapidità del processo di aggiustamento dei prezzi nei vari settori, in corrispondenza del calo del petrolio, potrà condizionare il processo complessivo di rientro dell'inflazione nei prossimi mesi. La flessibilità dei mercati influirà, in particolare, sull'ampiezza del differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi europei.

Italia: attese sui prezzi alla produzione



Italia: attese sui prezzi alla produzione dei beni finali di consumo

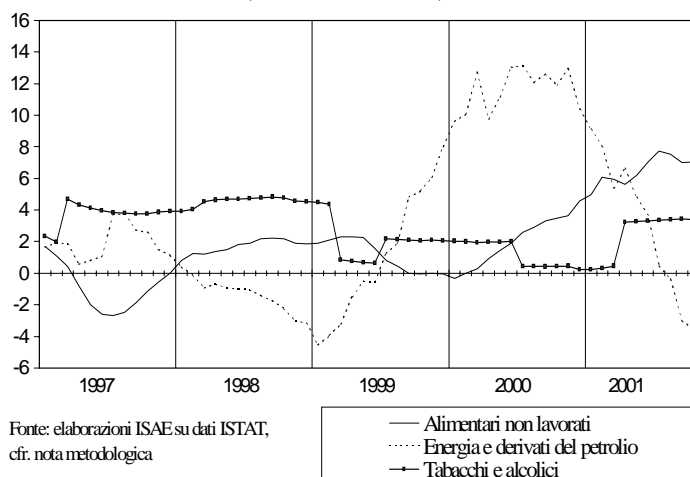


Nella media degli ultimi tre mesi, il rallentamento dei prezzi al consumo italiani è stato guidato essenzialmente dal ripiegamento dei prezzi dei prodotti energetici, offerti sia sul mercato libero che su quello regolamentato; degli alimentari non lavorati, che scontano il rientro dei rincari legati alla crisi della “mucca pazza”; degli apparecchi elettronici e dei servizi telefonici. Un ridimensionamento dei prezzi ha anche interessato i medicinali, che hanno risentito della concorrenza dei farmaci “generici”, da poco introdotti sul mercato italiano. Alcuni beni e servizi amministrati (lotterie, tasse scolastiche, canone RAI, ecc.) hanno subito solo modesti rincari, dopo il forte incremento dei primi mesi dell’anno.

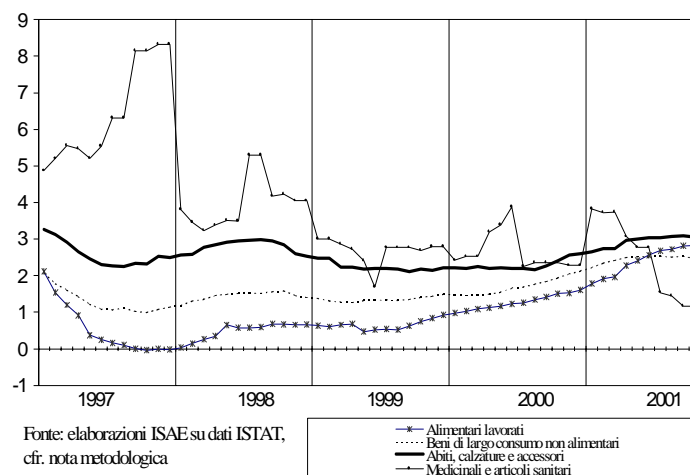
Hanno, invece, mantenuto una dinamica assai vivace la maggior parte dei servizi, e in particolare quelli finanziari, assicurativi e di trasporto. Tra i beni, si sono registrati aumenti superiori alla media solo per pochi alimentari lavorati, per alcuni manufatti industriali, come gli articoli sportivi ed i ricambi meccanici, e per l’abbigliamento. Nei primi due casi, i recenti aumenti rappresentano essenzialmente un recupero rispetto ad una dinamica dei prezzi inferiore alla media negli ultimi dodici mesi. Nell’abbigliamento, invece, hanno pesato soprattutto gli effetti del rinnovo stagionale dei modelli ed alcune tensioni nel comparto degli articoli in pelle.

In molti casi, il persistere di alcune spinte al rialzo nel mercato dei beni può essere attribuito ad un fisiologico adeguamento alla dinamica generale dei prezzi. Questa spiegazione vale anche per alcune categorie di servizi, come quelli di trasporto (soggetti a numerose regolazioni), i servizi professionali e le comunicazioni. Quest’ultimo settore, dopo aver dato un consistente contributo al ridimensionamento

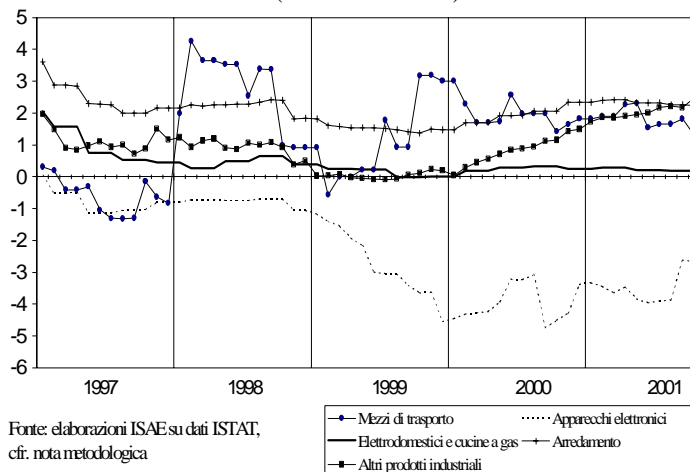
Italia: prezzi al consumo dei settori ad alta volatilità  
(variazioni tendenziali)



Italia: prezzi al consumo dei beni di acquisto frequente  
(variazioni tendenziali)



Italia: prezzi al consumo dei beni durevoli e articoli vari  
(variazioni tendenziali)

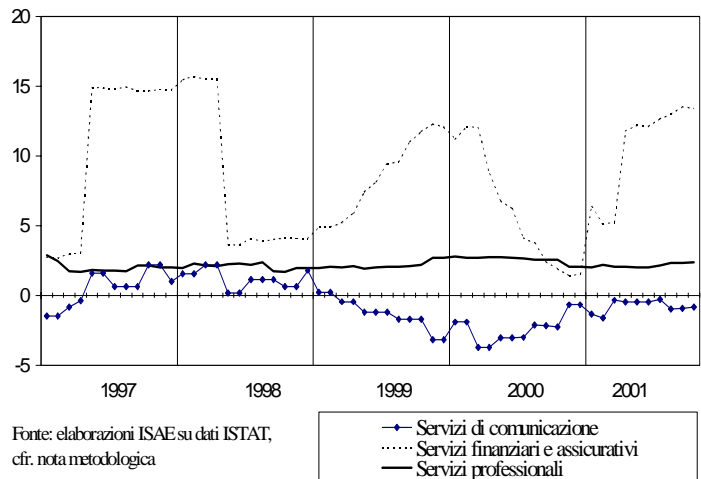


dell'inflazione negli anni scorsi, grazie ai benefici effetti delle politiche di liberalizzazione, sembra risentire ora di pressioni derivanti dalle esigenze di remunerazione del capitale e dai costi fissi da ammortizzare. Tenuto conto di ciò, sembra dunque difficile che si possano produrre in futuro ulteriori spinte al ribasso in questo comparto. Per gli altri servizi, invece, una politica di stimolo alla concorrenza, simile a quella adottata per le comunicazioni, potrebbe ridurre drasticamente il contributo inflattivo. Ciò può essere in particolare vero per il comparto finanziario e assicurativo, che pur rappresentando poco più dell'1% del paniere ISTAT, ha determinato un aumento dell'inflazione pari ad un decimo di punto nella media dei dodici mesi terminanti in ottobre.

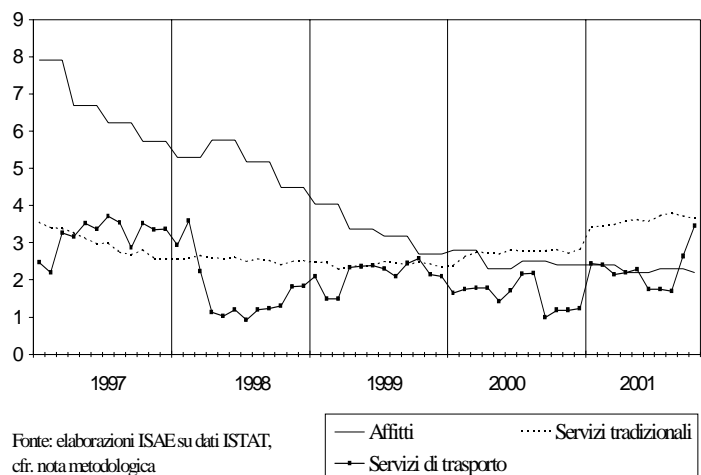
Nel complesso, la politica di controllo dei prezzi e delle tariffe ha dato risultati apprezzabili per molti servizi di pubblica utilità e per i medicinali, mentre poteva forse conseguire obiettivi più ambiziosi in altri settori, come l'energia e l'istruzione.

Negli ultimi dodici mesi, le tariffe di elettricità e gas sono cresciute più della media degli altri prodotti energetici sia perchè il *bonus* fiscale era limitato ai soli carburanti, sia perchè il settore resta caratterizzato da insufficiente apertura alla concorrenza con riferimento sia alla generazione (l'*ex* monopolista continua a detenere una quota di mercato nettamente maggioritaria) che alla distribuzione (per la presenza di monopoli pubblici locali). A loro volta i rincari delle tasse scolastiche, delle lotterie e del canone RAI hanno contribuito, da soli, per oltre un decimo di punto alla crescita dell'inflazione media annua.

Italia: prezzi al consumo dei servizi avanzati  
(variazioni tendenziali)



Italia: prezzi al consumo degli altri servizi  
(variazioni tendenziali)



## Si riduce la dispersione dei prezzi industriali, mentre aumenta quella dei prezzi finali

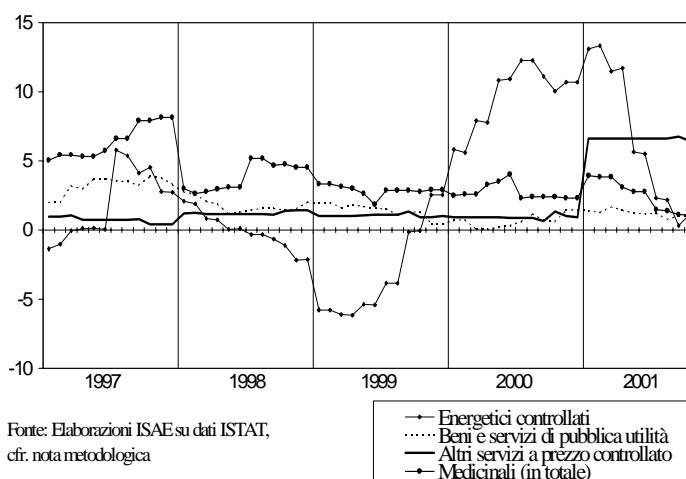
L'aggiustamento differenziato che si è finora verificato nel sistema dei prezzi ha prodotto un cambiamento dei rapporti di scambio tra i diversi beni e servizi. E' possibile che simili mutamenti nei prezzi relativi finiscano con l'esercitare qualche influenza sulle scelte dei consumatori circa la composizione del paniere di spesa.

Mentre nei listini industriali si osserva un rapido e generalizzato rallentamento di tutti i prezzi, sul mercato dei beni e servizi destinati al consumo si registrano dinamiche di prezzo sempre più differenziate.

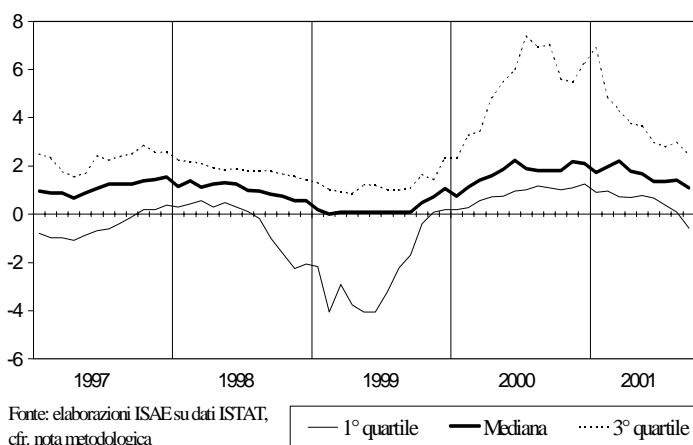
La portata del mutamento nella struttura dei prezzi *ex-fabbrica* è testimoniata dalla drastica riduzione del differenziale tra il primo ed il terzo quartile della distribuzione dei tassi di crescita dei listini settoriali. La riduzione è attribuibile essenzialmente al brusco rallentamento dei prezzi più dinamici. A metà dello scorso anno, nel pieno dello *shock* energetico, un quarto dei listini faceva registrare aumenti dell'ordine del 10% su base annua, mentre negli ultimi mesi tre quarti dei prezzi crescevano meno del 3%. Dalla fine del 1999, il 25% dei prezzi meno dinamici restava sostanzialmente fermo, come nei mesi più recenti. In entrambi i casi, la flessibilità dei prezzi sembra rispecchiare un soddisfacente livello di competizione sul mercato dei prodotti industriali.

Per i beni e servizi acquistati dai consumatori, la fine dello *shock* sul prezzo del petrolio non si è tradotta in uno sgonfiamento dei prezzi diffuso a tutti i settori. Negli ultimi mesi, anzi, si sono allargati i differenziali di inflazione tra i diversi prodotti. Nel corso del 1999 e del 2000, lo *shock* sul prezzo dell'energia aveva

Italia: prezzi amministrati e controllati  
(variazioni tendenziali)



Italia: dispersione dei prezzi alla produzione  
(variazioni tendenziali)



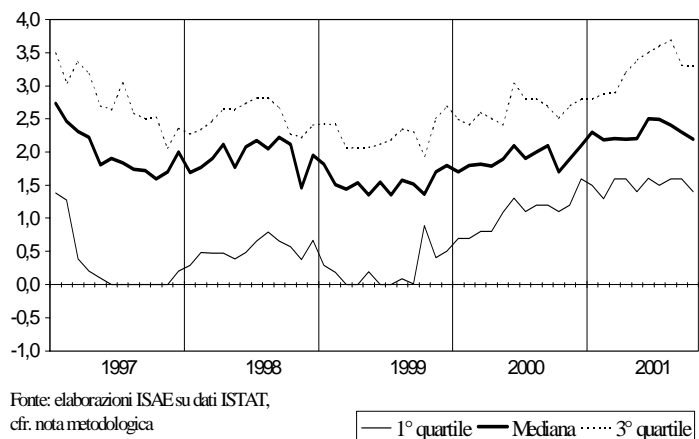
progressivamente uniformato il tasso di crescita dei prezzi finali dei vari beni e servizi. A partire da gennaio 2001, con il ridimensionamento delle quotazioni del petrolio, la forbice tra i prodotti a più alta e più bassa inflazione si è nuovamente allargata. Mentre i prezzi di un quarto dei prodotti hanno mantenuto un tasso di crescita virtualmente costante, quelli dei beni e servizi a più alta inflazione hanno addirittura accelerato. Se ciò non fosse avvenuto, il processo di disinflazione sarebbe risultato molto più rapido.

### Spinte inflattive nel settore della distribuzione commerciale

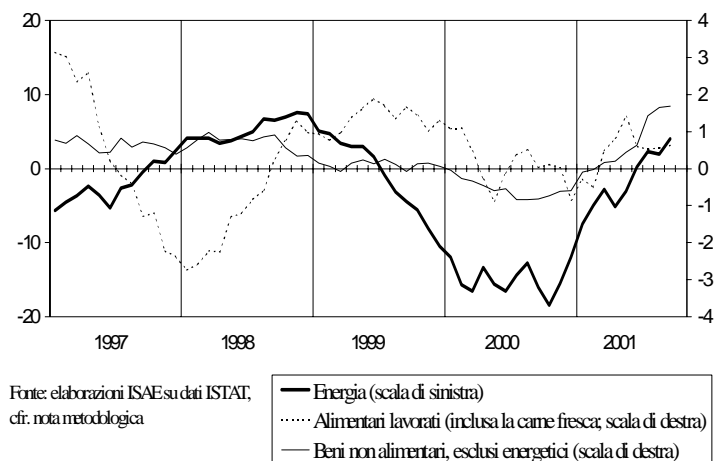
Negli ultimi mesi, la discesa dell'inflazione è stata rallentata anche da un recupero dei margini lordi di ricarico nella filiera del trasporto e della commercializzazione finale dei beni destinati al consumo. Nel complesso, il comparto della distribuzione commerciale, in presenza di segnali di recupero della domanda di consumi a partire dal secondo trimestre dell'anno, ha allargato il differenziale tra i prezzi al dettaglio rispetto a quelli *ex-fabrika*, dopo la sensibile riduzione che si era verificata nel corso del 2000.

Il recupero ha interessato solo in misura marginale i prodotti energetici, che avevano assorbito una parte consistente dei rincari dei prezzi di origine dalla metà del 1999 in poi. Anche grazie ad un rigido controllo delle tariffe pubbliche di gas ed elettricità, i prezzi finali dell'energia avevano fatto registrare variazioni tendenziali fino a 20 punti inferiori a quelle rilevate alla produzione. Se il divario accumulato in quasi due anni dovesse essere colmato nei prossimi mesi, si potrebbe dunque assistere ad una discesa dei prezzi al consumo dell'energia

Italia: dispersione dei prezzi al consumo  
(variazioni tendenziali)



Italia: differenziali tra prezzi industriali e al consumo  
(sulle variazioni tendenziali)



inferiore rispetto a quella degli altri paesi europei.

Segni di ripresa dei margini lordi si evidenziano nel comparto alimentare, che lo scorso anno aveva mantenuto una dinamica dei prezzi sostanzialmente in linea con quelli *ex-fabrica*. In questo caso, potrebbe trattarsi di una variazione transitoria, legata essenzialmente agli aggiustamenti successivi alla fine dell'allarme per la BSE.

Assai più pronunciata è stata, invece, la dinamica dei prezzi dei beni non alimentari e non energetici, rispetto a quelli praticati dalle imprese produttrici. Negli ultimi mesi, il divario tra inflazione al consumo e alla produzione per questa tipologia di beni ha, infatti, sfiorato i 2 punti percentuali, che rappresenta un picco nell'arco degli ultimi quattro anni. Anche in questo caso, si è trattato di un processo di recupero delle posizioni perse nel corso del 2000.

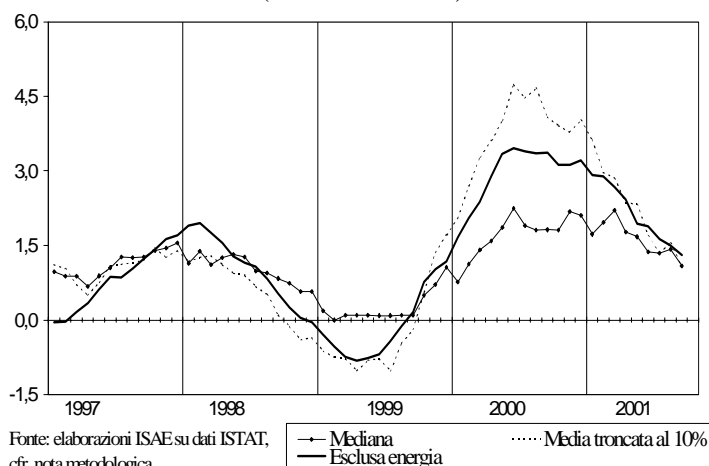
### Non si riduce la componente di fondo dell'inflazione

La diversa intensità della concorrenza e la differente flessibilità dei mercati si sono riflesse nell'andamento della tendenza di fondo dei prezzi nel settore industriale ed in quello dei beni e servizi destinati al consumo.

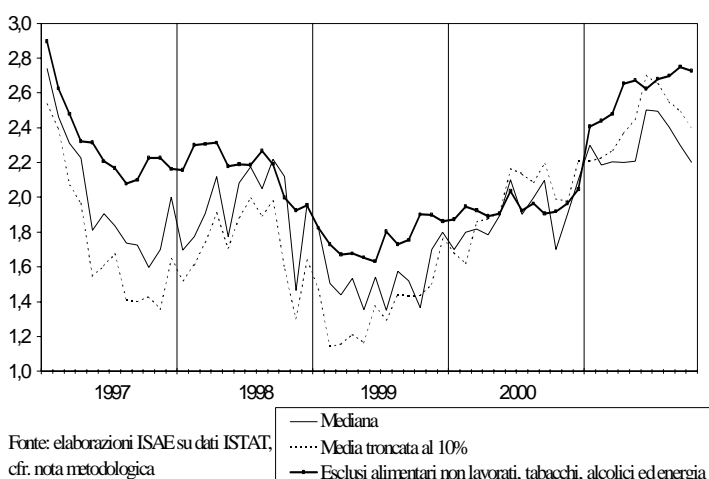
Lo sgonfiamento dei prezzi delle materie prime energetiche è stato anticipato dal rallentamento dei prezzi industriali dei prodotti non direttamente legati al settore dell'energia. Già nella prima metà del 2000 tutti gli indicatori sulla tendenza di fondo dei listini industriali mostravano un brusca decelerazione, che si è poi accentuata nei mesi più recenti.

A livello di consumo, invece, la *core inflation* ha continuato a crescere anche nella seconda parte del 2001 pur se in misura meno

Italia: componente *core* dei prezzi industriali  
(variazioni tendenziali)



Italia: indicatori di *core inflation* dei prezzi al consumo  
(variazioni tendenziali)



marcata rispetto a quanto registrato dall'area euro. Le riduzioni del prezzo dei carburanti e dell'energia elettrica non si sono propagate, infatti, agli altri settori, anche in conseguenza di meccanismi di recupero dei margini. Al netto della componente energetica e dei comparti più volatili, l'inflazione al consumo risulta dunque più alta dei tre anni precedenti.

**INFLAZIONE AL CONSUMO PER SETTORI**  
(dati aggiornati a ottobre 2001)

|                                      | Peso<br>2001 | Variazione media<br>negli ultimi 3 mesi |             | Variazione<br>media degli<br>ultimi 12 mesi | Contributo all'inflazione |             |                         |
|--------------------------------------|--------------|---|-------------|---|---------------------------|-------------|-------------------------|
|                                      |              | congiunturale                           | tendenziale |   | congiunturale             | tendenziale | media ultimi<br>12 mesi |
| Energia e derivati del petrolio      | 7,3          | -2,5                                    | -2,3        | 4,4   | ..                        | ..          | 0,30                    |
| Alimentari non lavorati              | 6,5          | -0,4                                    | 7,2         | 6,1   | ..                        | 0,46        | 0,40                    |
| Alimentari lavorati                  | 9,8          | 0,6                                     | 2,8         | 2,3   | 0,06                      | 0,27        | 0,22                    |
| Tabacchi e alcolici                  | 2,6          | 0,2                                     | 3,4         | 2,1   | 0,01                      | 0,09        | 0,06                    |
| Beni di largo consumo non alimentari | 5,3          | 0,5                                     | 2,5         | 2,4   | 0,02                      | 0,13        | 0,13                    |
| Abiti, calzature e accessori         | 9,6          | 0,6                                     | 3,1         | 2,9   | 0,05                      | 0,29        | 0,28                    |
| Medicinali e articoli sanitari       | 2,9          | 0,0                                     | 1,2         | 2,5   | 0,00                      | 0,03        | 0,07                    |
| Mezzi di trasporto                   | 5,0          | 0,2                                     | 1,6         | 1,8   | 0,01                      | 0,08        | 0,09                    |
| Apparecchi elettronici               | 1,8          | -0,6                                    | -3,1        | -3,5  | ..                        | ..          | ..                      |
| Elettrodomestici e cucine a gas      | 1,3          | -0,1                                    | 0,2         | 0,2   | ..                        | 0,00        | 0,00                    |
| Arredamento                          | 4,2          | 0,2                                     | 2,3         | 2,3   | 0,01                      | 0,09        | 0,10                    |
| Altri prodotti industriali           | 4,9          | 0,6                                     | 2,3         | 1,9   | 0,03                      | 0,11        | 0,10                    |
| Affitti                              | 3,1          | 0,6                                     | 2,3         | 2,3   | 0,02                      | 0,07        | 0,07                    |
| Servizi tradizionali                 | 25,1         | 0,6                                     | 3,7         | 3,5   | 0,14                      | 0,93        | 0,87                    |
| Servizi di trasporto                 | 2,3          | 0,9                                     | 2,6         | 2,1   | 0,02                      | 0,06        | 0,05                    |
| Servizi di comunicazione             | 2,4          | -0,2                                    | -0,9        | -0,8  | ..                        | ..          | ..                      |
| Servizi finanziari e assicurativi    | 1,1          | 1,5                                     | 13,3        | 9,0   | 0,02                      | 0,15        | 0,10                    |
| Servizi professionali                | 4,9          | 0,6                                     | 2,4         | 2,1   | 0,03                      | 0,12        | 0,11                    |

Fonte: elaborazioni ISAE su dai ISTAT, cfr. nota metodologica.

**ANDAMENTO DEI PREZZI CONTROLLATI E AMMINISTRATI**  
(dati aggiornati a ottobre 2001)

|                                    | Peso<br>2001 | Variazione media<br>negli ultimi 3 mesi |             | Variazione<br>media degli<br>ultimi 12 mesi | Contributo all'inflazione |             |                         |
|------------------------------------|--------------|---|-------------|---|---------------------------|-------------|-------------------------|
|                                    |              | congiunturale                           | tendenziale |   | congiunturale             | tendenziale | media ultimi<br>12 mesi |
| Prodotti energetici                | 3,1          | -0,9                                    | 1,2         | 7,2   | ..                        | 0,04        | 0,21                    |
| Tabacchi                           | 1,8          | 0,0                                     | 3,6         | 2,0   | 0,00                      | 0,07        | 0,04                    |
| Medicinali (in complesso)          | 2,8          | -0,2                                    | 1,2         | 2,5   | ..                        | 0,03        | 0,07                    |
| Beni e servizi di pubblica utilità | 4,1          | 0,2                                     | 0,9         | 1,3   | 0,01                      | 0,04        | 0,05                    |
| Altri servizi a prezzo controllato | 2,2          | 0,3                                     | 6,6         | 5,7   | 0,01                      | 0,15        | 0,12                    |

Fonte: elaborazioni ISAE su dai ISTAT, cfr. nota metodologica.

### *Nota metodologica*

Nelle tavole tutti gli indicatori, ad eccezione dell'indice generale dei prezzi, sono calcolati senza ricorrere ad arrotondamenti e possono dunque differire dai dati ufficiali. Il contributo alla variazione dell'indice generale fornisce una valutazione dell'impatto statistico di ciascuna componente sulla variazione complessiva dell'indice generale. A causa degli arrotondamenti e della revisione annuale della ponderazione dell'indice, la somma dei contributi può differire dalla variazione complessiva dell'indice generale. Due punti (..) indicano che il valore è inferiore a 0,01 in valore assoluto. Le aggregazioni degli indici dei prezzi al consumo riportate nelle tabelle sono definite come segue:

|   |  |
|---|--|
| Energia e derivati del petrolio                           | Energia elettrica, gas e combustibili per usi domestici e autotrazione, lubrificanti   |
| Alimentari non lavorati                                   | Carne, pesce, frutta, verdura, ecc. non sottoposti a lavorazioni industriali   |
| Alimentari lavorati                                       | Prodotti lavorati e confezionati e bevande non alcoliche   |
| Tabacchi e alcolici                                       | Tabacchi lavorati, vino, birra e liquori   |
| Beni di largo consumo non alimentari                      | Prodotti per la pulizia domestica e per l'igiene personale, stoviglie, biancheria per la casa, ecc.  |
| Abiti, calzature e accessori                              | Prodotti ed accessori per l'abbigliamento  |
| Medicinali e articoli sanitari                            | Specialità medicinali, occhiali, disinfettanti, siringhe, ecc.   |
| Mezzi di trasporto  | Autovetture e motoveicoli  |
| Apparecchi elettronici                                    | Apparecchi audio-video, telefoni e computers   |
| Elettrodomestici e cucine a gas                           | Piccoli e grandi elettrodomestici, cucine.   |
| Arredamento   | Mobili e complementi di arredamento  |
| Altri prodotti industriali                                | Articoli sportivi, libri, giornali, ricambi per auto, ecc.   |
| Affitti   | Affitto di immobili ad uso abitativo, sia regolati che a canone libero   |
| Servizi tradizionali                                      | Alberghi, ristoranti, bar, divertimenti, viaggi organizzati, servizi personali, riparazioni, ecc.  |
| Servizi di trasporto                                      | Urbani, extraurbani ed aerei   |
| Servizi di comunicazione                                  | Telefonia fissa e mobile in voce e dati  |
| Servizi finanziari e assicurativi                         | Servizi bancari, assicurazioni RC, ecc.  |
| Servizi professionali                                     | Visite mediche, servizi di avvocati e notai, ecc.  |
| Medicinali  | Specialità medicinali  |
| Prodotti energetici sottoposti a controlli amministrativi | Energia elettrica e gas per usi domestici  |
| Beni e servizi di pubblica utilità                        | Tassa sui rifiuti solidi urbani, fornitura di acqua potabile, trasporti pubblici, pedaggi autostradali, servizi postali e telefonici fissi |
| Altri servizi a prezzo controllato                        | Canone RAI, retta di asilo nido, tasse scolastiche ed universitarie, ingresso nei musei, concorsi a pronostico, certificazioni             |

Nelle figure relative al differenziale tra prezzi alla produzione e al consumo, differenziale positivo indica che i prezzi al consumo sono cresciuti più di quelli dei corrispondenti prodotti delle imprese nazionali. Al fine di effettuare un confronto omogeneo tra i due prezzi, quelli alla



produzione sono stati riportati alla classificazione COICOP tramite la matrice produzione-consumo del 1990 aggiornata utilizzando i prezzi dei diversi prodotti. Gli indici così ottenuti sono stati ribasati annualmente a partire dal 1999 e riaggregati utilizzando i pesi dell'indice dei prezzi al consumo per la collettività nazionale. Il differenziale di inflazione riguarda circa il 60% del paniere ISTAT e comprende la dinamica dei costi di trasporto e intermediazione, l'effetto delle importazioni dirette di beni di consumo; eventuali variazioni dell'Iva ed i margini di ricarico lordi dei dettaglianti.

Nelle figure relative alla dispersione dei prezzi ed indici di *core inflation*, gli indicatori sono calcolati a partire dalle variazioni su 12 mesi di 104 gruppi di prodotti industriali e 106 gruppi di beni e servizi destinati al consumo. Si rimanda al Rapporto Trimestrale dell'ISAE del luglio 2001, per ulteriori dettagli.